LE ORGANIZZAZIONI DEGLI AUGUSTALES IN DACIA

La raccolta del materiale documentario per la redazione di una recente monografia sullo sviluppo della schiavitù nella Dacia romana [1], ci ha messo di fronte a un importante numero di testi epigrafici legati all'attività delle organizzazioni degli Augustali di questa provincia. Alcune iscrizioni indicavano nello stesso tempo stretti rapporti tra i collegi degli augustali e il ceto d'origine liberta della popolazione, nel quale gli augustali sono stati sempre reclutati. Ma, finora [2], questo dossario epigrafico non è stato sufficientemente studiato per mettere in luce alcuni aspetti interessanti della storia sociale della Dacia romana.

Le organizzazioni degli *Augustales* vengono costituite all'epoca di Augusto, nelle città italiche e provinciali col rango di *municipium* e di *colonia* [3]. In Dacia si formano non appena creata la provincia romana e aumentano gradatamente nei secoli II—III dell 'e.n., parallelamente allo sviluppo della vita urbana.

Sebbene nella maggioranza dei casi le iscrizioni nascondano l'origine sociale degli augustali, non è difficile tuttavia osservare che un gran numero di essi si reclutava tra i liberti ricchi delle provincie [4]. Si tendeva ad assicurare a questi ultimi una situazione sociale più favorevole, tra la plebe urbana *(plebs urbana)* e

[1] D. Tudor, *Istoria sclavajului in Dacia romană*, Bucarest, 1957, p. 223 ss.

[2] I pochi riferimenti sugli augustali della Dacia si trovano in Gr. G. Tocilescu, *Monumentele epigrafice şi sculpturale ale Muzeului Naţional de Antichităţi din Bucureşti*, Bucarest, 1902, p. 38; I. Peretz, *Curs de istoria dreptului romin*, I, ed. II, Bucarest, 1926, p. 225 ss; C. Daicoviciu, in « Dacia », I, 1924, p. 242 ss; e « Dacia », III—IV, 1927—1932, p. 517 ss; Idem, *Sarmizegetusa (Ulpia Traiana) in lumina săpăturilor*, Cluj, 1938, p. 14 e 28 ss; Idem, *La Transylvanie dans l'antiquité*, Bucarest, 1945, p. 133 e 141; D. Tudor, *op. cit.*, passim; Idem, *Istoria Rominiei*, I, Bucarest, 1960, p. 360 e 440.

[3] Come bibliografia generale sul problema degli augustali vedi: G. Humbert, s. v. *Augustales*, in DA, I, p. 560 ss; H. Wallon, *Histoire de l'esclavage dans l'antiquité*, III, ed. II, Parigi, 1879, p. 165 ss; Th. Mommsen, *Röm. Staatsrecht*, III, 1, Lipsia, 1887, p. 452 ss; J. Marquardt, *La vie privée des Romains* (trad. V. Henry), I, Parigi, 1892, p. 291; A. v. Premerstein, s.v. *Augustales*, in *Dizionario epigrafico di antichità Romana* (di Ettore Ruggiero), I, Roma, 1892, p. 824 ss; Neumann, s.v. *Augustales*, in RE, II, 2 (1892), col. 2349 ss; Steinwenter, s.v.*libertini*, in RE, XII, col. 108; M.L. Gordon, *The Freedman's son in municipal life*, in JRS, XXI, 1931, p. 69; M. Rostovzev, *Storia economica e sociale dell'Impero romano* (trad. G. Sana), Firenze, 1933, p. 120; Arthur Nock, *Seviri and Augustales*, in *Mél. Bidez*, « Ann. de Philol. et d'Hist. Orient. », II, 1934, p. 627 ss; Ettore Ciccotti, *Il tramonto della schiavitù nel mondo antico*, Udine, 1940, p. 372; G. Alföldy, *Augustalen- und Sevirkörperschaft in Pannonien*, in « Acta antiqua Acad. scient. Hungaricae », VI, 3—4, 1958, p. 433 ss. L'analisi critica della bibliografia anteriore al 1892, in Neumann, *op. cit.*, col. 2358 ss.

[4] Humbert, *op. cit.*, p. 561; Mommsen, *op. cit.*, p. 445; Neumann, *op. cit.*, col. 2354; A. v. Domaszewski, *Abhandlungen zur röm. Religion*, Lipsia, 1909, p. 71 ss; Nock, *op. cit.*, p. 635.

http://www.daciajournal.ro https://biblioteca-digitala.ro

il ceto di carattere aristocratico chiuso dei decurioni *(ordo decurionum)*. Da ciò deriva anche la pretesa degli augustali di apparire anch'essi nelle iscrizioni organizzati in un *ordo*. I liberti ed alcuni ricchi peregrini erano esclusi dall'apparato amministrativo, politico e sacerdotale delle città, situazione in certo qual modo favorevole per loro, dal punto di vista economico, perché, in tal modo, non erano obbligati a partecipare ad una serie di *munera* di carattere pubblico, richieste ai cittadini ricchi. Ma, nello stesso tempo, questo ceto di uomini riuscito a mettersi in vista a causa delle proprie ricchezze, era avido di occupare un posto d'onore, quanto più vicino all'ordine dei decurioni, per far dimenticare la sua origine servile o peregrina. Per far scomparire, almeno apparentemente, questa macchia, si sono aperte a tali uomini le porte dei collegi di augustali.

Mommsen ha dimostrato che, nel quadro della vita municipale provinciale, le organizzazioni di augustali rappresentavano un'imagine fittizia dell'ordine equestre di Roma e che esse si sono costituite in base a determinati interessi [5]. Lo stato cioè poteva esercitare più facilmente un controllo economico e politico su un'importante categoria di plutocrati, composta di *homines novi* — commercianti, usurai, ecc., — raggruppandola in simili associazioni. Nel caso degli augustali, gl'interessi economici riguardavano specialmente le finanze delle città, così precarie nei sec. II—III e. n. Quanti erano ammessi ad esser membri dell'organizzazione pagavano un'importante *summa honoraria* al momento dell'iscrizione nell'*album Augustalium*, organizzavano, *pecunia sua*, spettacoli *(ludi)* e dovevano rispondere ad una serie di *munera*, relativi all'attività edilizia e, spesso, all'*annona* [6].

Le associazioni di augustali rimanevano tuttavia un'istituzione fittizia, destinata ad uomini con molto danaro che allargavano generosamente i cordoni della borsa per la pompa e'il favore di stare a fianco dell'aristocrazia cittadina, durante le feste, i sacrifici pubblici, al teatro, ecc. e di potersi innalzare oltre il comune livello della plebe [7]. Membri augustali erano eletti a vita e certo rimanevano tali finché pagavano la loro quota e davano prova di liberalità pubbliche. A cominciare dalla prima metà del III sec. e. n., con l'accrescersi delle difficoltà finanziarie delle città e dello Stato, è probabile che la carica di augustale passasse da padre a figlio. L'*honor Augustalitatis* si accordava per decreto dei decurioni *(decreto decurionum)*, l'associazione portava il nome di *collegium*, *corpus*, più spesso quello di *ordo* (come in Dacia), possedeva un'*arca* o *aerarium* [8], teneva le

[5] Mommsen, *op. cit.*, p. 452 e 455 ss. Cfr. Neumann, *op. cit.*, col. 2355 ss, e Nock, *op. cit.*, p. 632 ss. Non ci occupiamo anche dei *seviri* perché non appaiono in Dacia. Premerstein, *op. cit.*, avanza l'ipotesi che tale assenza, nel sec. II e.n., si possa spiegare con la fusione di *seviri* e *Augustales*, il che però viene infirmato dalle scoperte epigrafiche della Pannonia, cfr. Alföldy, *op. cit.*, p. 455.

[6] Mommsen, *op. cit.*, p. 452 ss; Nock, *op. cit.*, p. 635 ss.

[7] Mommsen, *op. cit.*, p. 454; Neumann, *op. cit.*, col. 2351, 2353 e 2355. Il diritto di prender posto su seggi speciali *(Honor biselli)* negli spettacoli pubblici (teatro, anfiteatro, circo) si accorda *decreto decurionum* e *consensus populi*, cfr. CIL, X, 1026 (= ILS, 6372); Mommsen, *op. cit.*, p. 457, n. 1; Neumann, *op. cit.*, col. 2354 e Humbert, *op. cit.*, p. 560. Nell'anfiteatro di Carnuntum, un'iscrizone menziona *loco Augustalium m. A.K.*, cfr. F. Miltner, RLIÖ, 17 (1933), p. 36 e Alföldy, *op. cit.*, p. 438.

[8] Neumann, *op. cit.*, col. 2357. Mommsen, *op. cit.*, p. 456, n. 4 e p. 457, n. 2, sottolinea le differenze tra i collegi di augustali e altri tipi di *collegia*, cfr. anche Humbert, *loc. cit.* Il liberto Trimalcione (Petr. 30, 57, 71) è fiero della sua qualità di *sevir Augustalis* e della circostanza che *gratis factus est*. Egli desidera che queste onorificenze siano scritte sulla sua pietra tombale. Dunque Trimalcione non pagava più *summa pro honore* ed era stato eletto *seviro ob merita*, cfr. Neumann, *op. cit.*, col. 2349

http://www.daciajournal.ro https://biblioteca-digitala.ro

sedute in un locale proprio *(aedes Augustalium)* ed era presente durante i sacrifici ufficiali e pubblici per la salute dell'imperatore e della sua famiglia. Nell'apparato direttivo delle associazioni di augustali si conoscono *curatores*, *praefecti*, *quinquennales*, *quaestores*, ecc., ma per la Dacia ci vengono attestati solo i *magistri* [9]. Gli augustali, uomini ricchi, una volta organizzati in un *ordo*, potevano servire agli imperatori quale una forza fedele contro l'aristocrazia municipale dei grandi proprietari di terra, commercianti, padroni di officine, possessori di grandi ricchezze in denaro, ecc., formatesi nel ceto dei decurioni.

Sinora sono apparse sul territorio della Dacia romana 64 iscrizioni relative alle organizzazioni di augustali. La maggior parte proviene dalle città e dal loro territorio, ove risiedevano alcuni degli augustali, quali proprietari di terre. Epigraficamente si possono registrare organizzazioni di augustali in cinque città: Sarmizegetusa, Apulum, Napoca, Potaissa e Drobeta che nel loro sviluppo urbano hanno tutte ottenuto il titolo di *municipium*, poi quello di *colonia*. Tra le città daciche che sono state almeno *municipia*, mancano notizie relative agli augustali di Romula, Dierna, Tibiscum, Ampelum e Porolissum. Questo si può spiegare con un capriccio delle scoperte epigrafiche. Di alcune città si può anche pensare che non abbiano avuto collegi di augustali, data la loro prossimità a centri urbani più importanti (Dierna pressi Drobeta, Tibiscum presso Sarmizegetusa e Ampelum presso Apulum). Scoperte epigrafiche ci indicano ugualmente che nella Dacia inferiore, regione eminentemente agricole, le tracce di augustali si riducono alle due sole iscrizioni di Drobeta. Le testimonianze epigrafiche sono apparse invece in un numero preponderante nella Dacia superiore, ricca per le sue miniere, il commercio e le officine, ove hanno specialmente attivato questi uomini di affari.

Sarmizegetusa ci ha dato il più gran numero di documenti (35 iscrizioni) nei quali sono menzionati gli augustali della città o del rispettivo territorio [10]. Non appena creata quale *colonia* da Traiano, essa ha avuto un *ordo Augustalium* e fino ad Adriano è rimasta il solo centro nel quale si iscrivevano gli augustali dell'intiera provincia. Via via che altre città vicine (Apulum, Potaissa, Napoca) sono state promosse al rango di *municipium*, è diminuito il raggio territoriale d'iscrizione degli augustali, avviati ormai verso il municipio più appropiato. È naturale che l'*ordo Augustalium* di Sarmizegetusa appaia il più numeroso e il meglio organizzato, trattandosi della capitale della Dacia, nella quale si elevava l'altare imperiale, per il culto e i sacrifici addotti a nome dell'intiera provincia.

e 2352. Per quanto riguarda il senso della parola *ordo* e la sua assimilazione con *collegium*, nel caso dell'organizzazione degli augustali, cfr. Ch. Lecrivain, s.v. *ordo*, in DA, IV, 1, p. 226 e Kübler, s.v. *ordo*, in RE, XVIII, 1, col. 930 ss. La pretesa degli augustali di costituire un *ordo* viene espressa in un'iscrizione di Sarmizegetusa, cfr. CIL, III, 1425 (= ILS, 7137).

[9] CIL, III, 862, 912; Neumann, *op. cit.*, col. 2352 ammette per i *magistri* che fossero eletti annualmente per il collegio. Cfr. anche Mommsen, *op. cit.*, p. 456. Mommsen, *op. cit.*, p. 454, accentua il fatto che le organizzazioni di augustali non sono state create con leggi statali, ma grazie a decreti decurionali dei vari municipi, cfr. anche Nock, *op. cit.*, p. 632 s.

[10] CIL, III, 1385, 1397, 1425 (= ILS, 7137), 1426, 1428, 1440, 1471, 1488, 1499, 1506, 1508, 1510, 1515, 1516, 1572 (= ILS, 3437), 6270 (= ILS, 7136), 7913, 7930, 7933, 7960 (= ILS, 5548), 7981, (= 6269), 7982, 7985, 8011, 12 582, 12 588; AÉ 1912, p. 405 (= AA, 1913, p. 334); AÉ, 1912, p. 401 e 408 (= AA, 1913, p. 335); Dolg Cluj, 1913, p. 260; AnnÉp, 1909, n. 112; « Dacia », I, p. 245, n. 3—4; p. 246, n. 1 e « Dacia », III—IV, p. 518.

http://www.daciajournal.ro https://biblioteca-digitala.ro

Tale organizzazione assume un ruolo importante in occasione di quel *concilium Daciarum trium*, intorno all'altare al quale officiava un *sacerdos arae Augusti* o un *coronatus Daciarum trium* [11]. Gli scavi archeologici svoltisi nell'intervallo tra le due guerre mondiali hanno messo in luce qui le importanti rovine del palazzo degli augustali che, per la sua monumentalità architettonica, non ha l'uguale in tutto l'impero romano (vedi oltre). Nello stesso tempo non è privo d'interesse sottolineare il fatto che le più numerose e variate informazioni epigrafiche sui liberti della Dacia, principali sostenitori del nostro ordine, provengono sempre da Sarmizegetusa [12].

Subito dopo Sarmizegetusa segue, per la ricchezza del materiale documentario, l'organizzazione degli augustali di *Apulum*, con 18 iscrizioni [13]. Le iscrizioni di Apulum cominciano con Marco Aurelio, cioè quando le *canabae* sono innalzate al rango di *municipium*. L'associazione ha un rapido sviluppo a cominciare dal regno di Commodo, quando una parte della città di Apulum diventa colonia e la seconda capitale della provincia, ove pulsava un 'intensa vita economica e amministrativa. Per quanto riguarda la categoria sociale dei liberti costatiamo che essa è, dopo quella di Sarmizegetusa, la più importante di tutta la Dacia [14]. L'*ordo Augustalium* di Apulum è testimoniato già dall'epoca di Marco Aurelio [15] ma la maggior parte delle informazioni ci indica che esso ha avuto un ampio sviluppo nella prima metà del sec. III e. n.

Napoca, quale municipio all'epoca di Adriano e colonia sotto Marco Aurelio, ci offre anch'essa cinque iscrizioni di augustali [16], una delle quali menziona un *Aug. mun[ic(ipii)] Ael. H[adr(iani)]* [17]. Che l'organizzazione di questo centro urbano fosse ben costituita, risulta anche dalla menzione di organi direttivi quali i *magistri*, apparizione singolare per tutta la provincia [18].

Potaissa, municipio e colonia all'epoca di Settimio Severo, ci ha lasciato solo tre documenti epigrafici già all'inizio del sec. III e. n. [19].

Drobeta è la sola città della Dacia inferiore nella quale appaiono menzioni degli *Augustales*, una dell'epoca quand'essa era ancora *municipium* (Adriano-Settimio Severo) [20] l'altra quand'era *colonia* (epoca posteriore a SettimioSevero) [21].

Il titolo che i membri delle associazioni si danno frequentemente e con orgoglio nelle varie iscrizioni è quello di *Augustalis municipii* o *coloniae*, seguito dal toponimico. In alcuni testi tuttavia non viene più indicato il toponimico, segno che la sede dell'associazione coincideva col domicilio dell'augustale e il

[11] Bibliografia in C. Daicoviciu, *La Transylvanie...*, p. 142.

[12] Tudor, *op. cit.*, p. 29 ss.

[13] CIL, III: 976, 986 (= ILS, 3848), 1001, 1016 (= ILS, 7279), 1069, 1079 (= ILS, 3850), 1082 (=ILS, 3015), 1126 (=ILS, 3744), 1157, 1162, 1481, 6265, 14 215, 15 (= ILS, 4621); ACMIT, 1929, p. 304; « Dacia », VII—VIII,p. 308, n. 8 e D. Radu, in «Acta Musei Apulensis», IV, 1961, p. 107, n. 17; CIL, III, 7780 (M. I. Vermaseren = CIMRM, l'Aia, 1960, n. 1940) resta incerta per quanto riguarda la restituzione: *A(ugustalis?) c(oloniae?)*.

[14] Tudor, *op. cit.*, p. 30.

[15] CIL, III, 986 (= ILS, 3848): *Aug. munic. Aur. Ap(u)li.*

[16] CIL, III, 862, 912, 6254, 7665 (= 869), 14 466.

[17] CIL, III, 6254.

[18] CIL, III, 862, 912.

[19] CIL, III, 7709 e C. Daicoviciu, in AISC, I, 2, p. 61.

[20] D. Tudor, *Oltenia romană*, ed. II, Bucarest, 1958, p. 385 n. 28 (= AnnÉp, 1959, n. 315).

[21] *Ibid.* p. 386, n. 34.

http://www.daciajournal.ro https://biblioteca-digitala.ro

luogo di erezione del monumento [22] — oppure, nel caso di Sarmizegetusa [23], che nel periodo Traiano-Adriano non esisteva in tutta la provincia un altro municipio o un'altra colonia.

Di fronte alla massa d'iscrizioni relative agli augustali scoperte sull'area dell'impero romano, quelle della Dacia offrono elementi più numerosi per il loro inquadramento cronologico. Un'iscrizione di Apulum, posta nel 180 e. n. da tre fratelli augustali [24], ci offre una datazione precisa con il nome dei due consoli in carica. A Sarmizegetusa la più antica iscrizione appartiene all'epoca di Traiano, quando la città si chiamava *colonia Dacica* [25]. Essa è seguita da un'altra con la menzione *col. Da[c]. Sar.*, dell'epoca di Adriano-Antonino Pio [26]. Una dedica *numini domini M. Aur. Antonini Pii Fel. Aug.* [27] si riferisce a Caracalla o Eliogabalo. Esistono tuttavia a Sarmizegetusa nove iscrizioni [28] che, per il titolo pomposo di *metropolis* dato alla città, si possono datare nella prima metà del sec. III del'e.n. [29]. Da questi raggruppamenti cronologici deduciamo che l'attività degli augustali a Sarmizegetusa è stata intensa e continua sino all'abbandono della provincia. È probabile che tale associazione tutelasse per via amministrativa quelle meno importanti del resto della provincia.

Sino a Marco Aurelio sono esistiti ad Apulum due centri distinti, uno di carattere romano corrispondente alle *canabae* della legione XIII Gemina, l'altro rappresentato dal *vicus* indigeno. In questo periodo, gli augustali di tale località si iscrivevano sia nel collegio di Sarmizegetusa, sia in quello di Napoca (dopo Adriano). Sotto Marco Aurelio le *canabae* apulensi ottengono la situazione di municipio, con Commodo sono trasformate in colonia, mentre il *vicus* indigeno diventa *municipium* sotto Settimio Severo e probabilmente *colonia* con Decio [30]. Grazie a questi graduali miglioramenti municipali dei due centri di Apulum, possiamo precisare che le iscrizioni che ricordano gli *Augustales municipii Aurelii Apuli* [31] sono databili all'epoca di Marco Aurelio-Commodo, quelle che menzionano la *colonia Apulensis* [32] sono posteriori a Commodo, mentre là dove troviamo l'indicazione *municipium Septimium Apulense* [33] si tratta di iscrizioni della prima metà del sec. III e. n. Anche ad Apulum dunque costatiamo la stessa attività continua dell'organizzazione di augustali, a partire dal momento nel quale una parte della città ottiene il titolo di *municipium*.

[22] CIL, III, 1157, 1425 (= ILS, 7137), 1426, 1488, 1499, 7913, 7960 (= ILS, 5548), 7981, 7985, 12 588. In CIL, III, 1069 viene menzionato ad Apulum un *Aug(ustalis) coloniar(um)*, per il quale vedi oltre.

[23] CIL, III, 1471, 7933, 13 797 e Dolg Cluj, 1913, p. 260.

[24] CIL, III, 986 (= ILS, 3848).

[25] CIL,III, 1572 (= ILS, 3437), cfr. anche C. Daicoviciu, *La Transylvanie...*, p. 128, n. 2.

[26] CIL, III, 1385 e *Istoria Romîniei*, I, p. 360.

[27] AnnÉp, 1909, n. 112 (= « Klio », IX, 1909, p. 375).

[28] CIL, III, 1428, 1440, 1506, 1510, 1515, 7930, 7982, AÉ, 1912, p. 401 e « Dacia », III—IV, p. 518. Q. Aur. Tertius, patrono di più liberti e di un *Augustalis* (cfr. CIL, III, 7981) appare anche in un interessante documento epigrafico dell'anno 142 e.n., cfr. CIL, III, 1448 e Tudor, *Ist. sclavajului*, p. 212. La dedica per la Domus Divina di un'iscrizione (Dolg Cluj, 1913, p. 260) indica probabilmente un *Augustalis* dell'inizio del sec. III e.n.

[29] C. Daicoviciu, *loc. cit.*

[30] C. Daicoviciu, *op. cit.*, p. 129, n. 4; Idem, in SCIV, I, 2, 1950, p. 225 s. e Tudor in « Rev. Univ. şi Politec. Iaşi », I—2, 1954, p. 310, n. 50.

[31] CIL, III, 986.

[32] CIL, III, 1001, 1016 (dato che qui appare la sigla AVGGG, l'iscrizione appartiene agli ultimi anni del regno di Settimio Severo), 1069, 1079 (= ILS, 3850), 1084, 1157, 1162, 1481, 6265, 14 215, 15 (= ILS, 4621); ACMIT, 1929, p. 304; « Dacia », VII—VIII, p. 304, n. 8 e D. Radu, *loc, cit.*

[33] CIL, III, 976, 1082.

http://www.daciajournal.ro https://biblioteca-digitala.ro

La stessa situazione cronologica ci viene offerta anche dalle scarse iscrizioni di Napoca, Potaissa e Drobeta [34].

In generale le possibilità di datazione epigrafica indicano che la maggior parte delle iscrizioni relative agli augustali è stata elevata nella prima metà del sec. III e. n., ossia nel periodo di massimo sviluppo economico delle città daciche, quando la categoria di liberti della popolazione era numerosa e ricca. Con il regno di Filippo l'Arabo, la Dacia conosce gravi lotte intestine e pericolosi attacchi barbarici che hanno sconvolto l'attività di questi uomini ligi al denaro e, indirettamente, quella dei collegi di augustali. La scoperta di una serie di iscrizioni di *Augustales* lontano dalla città di residenza del rispettivo collegio [35], prova che molti svolgevano la loro attività economica nel territorio rurale o erano commercianti che viaggiavano per affari. In un caso, in una dedica agli dei della salute innalzata a Germisara, troviamo un certo C. *Titius Agathopus, Aug. col. Sisciae et Sarm.* [36] cioè augustale in due centri urbani, appartenenti persino a province diverse. I testi epigrafici non conoscono un simile cumulo in due città di provincie distinte. Probabilmente C. Titius Agathopus all'inizio aveva abitato in Pannonia e come tale era stato iscritto nell *'ordo Augustalium* di Siscia; poi, trasferitosi in Dacia, si era iscritto nel collegio di Sarmizegetusa [37]. Ad Apulum conosciamo *T. Cl. Anicetus Aug. coloniar (um)*, quale restauratore di un tempio [38]. Nel testo non ci è indicato il nome delle due colonie. Ma questo presuppone che egli avesse qualità di augustale nelle due colonie di Apulum e che l'iscrizione sia databile dopo Decio. Sebbene le due città fossero molto vicine, è probabile che le due associazioni di augustali esistenti ad Apulum nella prima metà del sec. III e. n. non fossero fuse in una sola dopo il 249 dell 'e. n.

Sappiamo assai poco dell'organizzazione interna degli augustali in Dacia; essa non poteva tuttavia esser diversa da quella di altre città delle varie provincie romane. Solo due iscrizioni di Napoca menzionano quali organi dirigenti i *magistri Augustalium* [39]. Sembra che questi, in numero di due, secondo il noto principio direttivo della collegialità, fossero eletti annualmente, davanti all'intiero *ordo* di Napoca. Cosí potremmo spiegare anche l'apparizione, in una delle due iscrizioni, della dedica *numini Aug (usti)* (forse anche *Aug (ustalium)?*), quindi una dedica ufficiale posta dai due capi M. *Ulp. Caecil. Bassianus et... Callisthenes magg. Augustales* in nome dell'associazione che essi dirigevano [40]. *Tib. Cl. Ianuarius Aug. col. patr. dec. primae* e suo figlio *Cl. Verus*, per i quali si specifica anche *ob honorem dupli*, elevano importanti costruzioni a Sarmizegetusa [41]. In polemica con una serie di studiosi che si erano occupati dell'iscrizione di Ianuarius, il Mommsen tendeva a identificarlo col *patronus decuriae primae collegi fabrum* e a credere che

[34] Vedi sopra p. 202 e le note 16–21.

[35] CIL, III, 1084 (= ILS, 3015) di Sard, 1385 (Micia), 1397 (Germisara), 1471 (Ostrov), 1508 (Nalaţi), 1510 (Ostrov), 1516 (Nalaţi), 1572 (Mehadia), 7789 (Salinae), 7982 (Peşteana), 8011 (Plugova); AÉ, 1912, p. 401 (= AA, 1913, p. 334) di Nalaţi; Dolg Cluj, 1913, p. 260 (Micia); AnnÉp, 1909, n. 112 (Teliuc) e « Dacia », VII–VIII, p. 304, n. 8 (Ampelum). Le iscrizioni trovate a breve distanza delle grandi città (Sarmizegetusa, Apulum) possono esservi state trasportate dalle rovine di queste ultime, molto più tardi, mentre quelle trovate nelle stazioni balneari (Băile Herculane e Germisara) si possono attribuire a visitatori dei bagni stessi

[36] AÉ, 1912, p. 405 (= AA, 1913, p. 334).

[37] Alföldy, *op. cit.*, p. 438 e 442, lo identifica con un liberto di origine greca.

[38] CIL, III, 1069.

[39] CIL, III, 862, 912.

[40] CIL, III, 862.

[41] CIL, III, 7960 (= ILS, 5548).

http://www.daciajournal.ro https://biblioteca-digitala.ro

la distinzione di suo figlio si riferisse allo stesso collegio di fabbri [42]. C. Daicoviciu è tuttavia nel vero quando esclude la spiegazione del Mommsen perché nell'iscrizione rispettiva non si ricorda affatto un *collegium fabrum* [43]. E dunque naturale credere che nella sua qualità di *patronus* egli tutelasse una *decuria* dell'*ordo Augustalium*, onore che era stato accordato due volte anche a suo figlio. Se questo è il vero senso dell'espressione in discussione, vuol dire che la *decuria* costituiva una suddivisione del collegio. L'ipotesi può essere sostenuta anche dal fatto che gli augustali avevano la pretesa di organizzarsi secondo il modello dell'ordine equestre, nel quale esisteva la *decuria* quale suddivisione dell'organizzazione.

E provato tuttavia che molti degli *Augustales* avevano rapporti col collegio dei *fabri*. Tali rapporti risultano dall'iscrizione apulense di *T. Fl. Flavianus Aug. m. S. Ap. et dec. coll. fabrum* [44] e di *M. Aur. Timon. Aug. col. Apul. et mag. coll. s. s.* (scil. *fabrum*), devoto al genio dei fabbri [45]. Nei collegi di fabbri gli augustali potevano essere nello stesso tempo *decuriones* e *magistri*. Il fatto si spiega con la composizione sociale e con gli interessi similari delle due organizzazioni. Quale membri dei collegi dei fabbri troviamo moltissimi *liberti*, *peregrini*, *incolae*, ecc. [46]. Ma nei collegi di augustali entravano di preferenza i ricchi, mentre i collegi di *fabbri* annoveravano anche molti elementi poveri. Un'iscrizione trovata a Teliuc, in onore di Caracalla o di Eliogabalo, menziona *C. Gaur. Gaurianus sacerd. col. Apul*, e il socio *Fl. Sotericus Aug. col. Sarm.*, ambedue *cond(uctores) ferrariarum* [47], cioè concessionari delle miniere di ferro di quella regione. Se il primo dei dedicanti è un cittadino romano, investito di un'importante funzione sacerdotale ad Apulum, il secondo sembra peregrino, forse addirittura liberto, ma un ricco *Augustalis*. Trattandosi di sfruttare una considerevole sorgente di ricchezza, essi costituiscono una *societas* mineraria, senza tener conto della loro situazione sociale e civica.

Un interessante capitolo della storia degli augustali in Dacia è costituito dal problema della loro origine sociale, che essi cercano di nascondere, quando și tratta di ex-schiavi. A questo riguardo l'esempio più suggestivo ci è offerto dall'augustale *Ulp. Domitius Hermes*, che appare in tre iscrizioni di Sarmizegetusa [48]. Dall'iscrizione più antica veniamo a sapere che era liberto (senza essere ancora *Augustalis*) di *Ulp. Domitius Rufus*, importante decurione della capitale della Dacia [49]. Nei due testi epigrafici successivi, scompare la menzione di liberto, e ad essa si sostituisce il titolo di *Augustalis coloniae* e l'onorificenza degli *ornamenta decurionalia* [50] conferita dalla *curia* della città. A poco a poco, questo liberto si era liberato di tutti gli obblighi rispetto al *patronus*, poi, grazie ad una considerevole ricchezza, era entrato nell'ordine degli augustali, aveva reso importanti servizi materiali alla città per i quali aveva ricevuto le decorazioni onorifiche del

[42] Mommsen, in CIL, III, 7960, ILS, 5548; I. P. Waltzing, *Étude historique sur les corporations professionnelles chez les Romains*, I, Louvain, 1895—1900, p. 302 accetto l'opinione del Mommsen.

[43] C. Daicoviciu, in « Dacia », I, p. 248.

[44] CIL, III, 1082.

[45] CIL, III, 1016 (= ILS, 7229).

[46] Kornemann s.v. *collegium*, in RE, VI, col. 1891; Gummerus, in RE, IX, col. 1506; Tudor, *Ist. sclavajului*, p. 91.

[47] AnnÉp, 1909, n. 112 (= « Klio », IX, 1909, p. 375).

[48] CIL, III, 1425 (= ILS, 7137), 1426 e « Dacia », III—IV, p. 546, n. 1. Cfr. anche Tudor, *op. cit.*, p. 196 e 225.

[49] « Dacia », III—IV, *loc. cit.*

[50] CIL, III, 1425 (= ILS, 7137) e 1426.

http://www.daciajournal.ro https://biblioteca-digitala.ro

decurionato — il che gli permetteva di far dimenticare epigraficamente la « macchia » della sua origine sociale.

Un caso simile ce l'offre l'augustale-liberto *P. Tenacius Gemellinus* di Apulum. Quando onora in un'iscrizione il suo padrone, ancora in vita, scrive coscienziosamente sulla pietra la formula *Aug. col. Apuli et libertus*, ma una volta morto il padrone, fa sì che, in un'altra iscrizione, la sua situazione di liberto scompaia [51]. *Septim. Ascl. Hermes*, onorato esso pure nella colonia di Apulum col titolo di *Augustalis* e con gli *ornamenta decurionalia* non si vergogna del suo passato di ex schiavo e della sua situazione di *libertus numinis Aesculapi*, perché aveva avuto quale *dominus* il tempio e il dio della salute [52], che si potevano sopportare più facilmente di un *patronus privatus* [53]. Anche *Septimius Asclepiades Aug. col. Sarmizegetusae*, indica la sua origine di liberto, perché rimane ancora legato al suo padrone, fino al momento di sistemare la sua pietra tombale [54]. Sulla stessa via lo seguono *Q. Aur. Saturninus Aug. col. et Proshodus et Logismus lib. et heredes* di Q. Aurelius Tertius, decurione, flamine e ricchissimo cittadino della capitale della Dacia [55]. Quanto a *D. Baebatius Chrisantus Aug. col. Zermizegetusae* (sic), proprietario nel raggio del territorio della città, possiamo dedurre che era stato *libertus privatus*, soltanto dalle indicazioni incise sulla stele funeraria della sua moglie *Baebatia Gamicen coi (ux) et co (liberta)* [56].

Da tutti i casi sopracitati appare evidente che i liberti augustali sono costretti a specificare la loro situazione di ex schiavi, nelle iscrizioni ove appaiono presso il padrone. Soltanto la morte di quest'ultimo li libera da tutta una serie di obblighi, quali *reverentia*, *obsequium*, *officia*. Tali obblighi scompaiono immediatamente dopo la liberazione per gli schiavi dell'imperatore o per quelli di un padrone che non s'interessava più dei suoi ex schiavi [57]. In tal modo ci spieghiamo come mai in Dacia non appaia un *libertus Augusti* quale augustale.

L'onomastica d'una seria di augustali indica egualmente la loro provenienza dalla categoria dei liberti, anche se questa non viene espressa nelle iscrizioni. Sotto questo riguardo, incontriamo a Sarmizegetusa alcuni *cognomina* di augustali specifici per i nomi di schiavi: L. *Antistius Onesimus* [58]; Val. *Threptus*, *Domiti Regulus*, *Hipponicus*, *Hermes*, *Onesimus* [59]; *Priscianus* [60]; Cl. *Anicetus* [61]; Ael. Macrinus *Epidianus* qui et *Epidius* [62]; M. Suronius *Andrastus* [63]; C. Titius *Agathopus* [64]; M. Cornelius *Stratonicus* [65], *Laches*, *Surio* et *Eutyches* [66]; M. Procilius

[51] CIL, III, 1481 e 6265.

[52] CIL, III, 1079 (= ILS, 3850) e Tudor, *op. cit.*, p. 224 s.

[53] Tudor, *loc. cit.*

[54] CIL, III, 1471 e Tudor, *op. cit.*, p. 216 e 227.

[55] CIL, III, 7981 e Tudor, *op. cit.*, p. 198 e 212. Q. Aur. Saturninus porta un nome formato su quello del suo padrone, il che indica la sua origine di liberto. Cfr. Tudor, *loc. cit.* C. Daicoviciu (in « Dacia », I, p. 247) identifica questo stesso personaggio in un frammento d'iscrizione scoperto nella *aedes Augustalium* di Sarmizegetusa.

[56] CIL, III, 8011 e Tudor, *op. cit.*, p. 200, 202, 207, 216 e 227.

[57] Tudor, *op. cit.*, p. 217.

[58] CIL, III, 1397 e Tudor, *op. cit.*, p. 75. Per l'onomastica dei liberti vedi anche G. Vitucci, *Diz. epigr.*, IV, fasc. 29—30, p. 909 e seg.

[59] CIL, III, 1425 (= ILS, 7137), 1426 e Tudor, *op. cit.*, p. 197.

[60] CIL, III, 1428 (associato a una liberta), cfr. anche Tudor, *op. cit.*, p. 213.

[61] CIL, III, 1440, cfr. Tudor, *op. cit.*, p. 227, nr. 3.

[62] CIL, III, 1488 e Tudor, *loc. cit.*

[63] CIL, III, 7985 e Tudor, *loc. cit.*

[64] AÉ ,1912, p. 405 (= AA, 1913, p. 334) e Tudor, *loc. cit.*

[65] DolgCluj 1913, p. 260.

[66] « Dacia », I. p. 245, n. 3—4 e p. 248. L'iscrizione è frammentaria e la restituzione dei nomi non è certa.

http://www.daciajournal.ro https://biblioteca-digitala.ro

Aphrodisius [67], ecc. Ad Apulum appartengono alla stessa categoria i seguenti augustali: P. Ael. *Syrus* [68] i fratelli *Dius*, *Farnax* e *Irenicus* [69], T. Cl. *Anicetus* [70]; Cl. Atil. *Eutyches* [71]; T. Ael. *Onesimus* [72], ecc. A Napoca sono da ritenere nomi quali: Iul. *Arphrocra* [73] e *Callisthenes* [74]; mentre a Drobeta: M. Minicius *Symphorus* [75].

E vero che un gran numero di documenti epigrafici menziona *Augustales* con nomi latini, nella successione dei nomi portati da cittadini romani, il che non ci offre nessun criterio per determinare la loro origine sociale. In questa categoria s'iscrivono; M. Lucilius Lucilianus [76], M. Cornelius Primus [77], M. Iulius Victor [78], C. Togerinus Ingenus [79], C. Venetius Privatus [80], M. Veponius Maximinus [81], Q. Vib. Amillus [82], Cassius Maximus [83], C. Sped. Valerianus [84], Tib. Cl. Ianuarius col figlio Cl. Verus [85], I. Aur. Vitalis [86], L. Cassius Marcio [87], Ael. Iulianus [88], T. Fl. Flavianus [89], L. Ant. Secun. [90], Cl. Marcellus [91], Fab. Pulcher [92], M. Ulp. Caecil. Bassianus [93], ... Salvius [94], Aur. Secundus [95], M. Aur. Papia [96], Ael. Super [97] e Iul. Paet... V(al?) enus [98].

Si può osservare che la maggior parte di questi nomi latini appartiene all'onomastica plebea; alcuni di essi sono specifici per i liberti e i peregrini o sono derivati dai nomi imperiali. Prove queste di una romanizzazione recente o di una derivazione da nomi di liberti. Quale vero cittadino romano può esser citato solo l'augustale C. *Bovius Symphorus*, iscritto nella tribù Palatina [99], sebbene il *nomen gentile* e il *cognomen* sembrino avere risonanza di nomi di liberto. L'onomastica dei parenti degli augustali nelle iscrizioni ci offre le stesse informazioni, sull'origine di liberto o di peregrinus. Si costata tuttavia che quanti non hanno figli tendono a lasciare quali eredi altri augustali o liberti [100]. Il solo indizio per scoprire l'origine sociale di liberti augustali o di semplici augustali che nascon-

[67] AÉ, 1913, p. 401.
[68] CIL, III, 976 e Tudor, *loc. cit.*
[69] CIL, III, 986 (= ILS, 3848).
[70] CIL, III, 1069 e Tudor, *loc. cit.*
[71] CIL, III, 14 215, 15 (= ILS, 4621) e Tudor, *op. cit.*, p. 32 s.
[72] ACMIT, 1929, p. 304.
[73] CIL, III, 6254. Originariamente liberti devono esser stati *Tutor* e *Atticus*, cfr. D. Radu, *loc. cit.*
[74] CIL, III, 862.
[75] Tudor, *Olt. romană*, p. 385, n. 28 e *Ist. sclavajului*, p. 227, n. 3.
[76] CIL, III, 1397.
[77] CIL, III, 1499.
[78] CIL, III, 1506.
[79] CIL, III, 1510.
[80] CIL, III, 1515.
[81] CIL, III, 1516.
[82] CIL, III, 1572 (= ILS, 3437).
[83] CIL, III, 7930.
[84] CIL, III, 7933 (CIMRM, II, n. 2035). Un omonimo appare ad Apulum e non è escluso che si tratti della stessa persona cfr. C. Daicoviciu, in « Dacia », I, p. 247.
[85] CIL, III, 7960 (= ILS, 5548).
[86] CIL, III, 7980.
[87] CIL, III, 12 588.
[88] CIL, III, 1001.
[89] CIL, III, 1082.
[90] CIL, III, 1084 (= ILS, 3015); *in his aedib(us) natus* con sua figlia Celsina.
[91] CIL, III, 1126 (= ILS, 3744).
[92] CIL, III, 1157.
[93] CIL, III, 862.
[94] CIL, III, 1162.
[95] CIL, III, 912.
[96] CIL, III, 7665.
[97] AISC, I, 2, p. 61.
[98] Tudor, *Olt. romană*, p. 380, n. 34. In questa iscrizione, A. Alföldi, *Zu den Schicksalen Siebenbürgens im Altertum*, Budapest, 1944, p. 22, identifica ex — schiavi.
[99] CIL, III, 1385.
[100] CIL, III, 1425 (= ILS, 7137), 1426, 7981. Aurelia Fortunata, liberta di un certo Priscianus, augustale a Sarmizegetusa (CIL, III, 1428) era probabilmente una concubina, cfr. Tudor, *Ist. sclavajului*, p. 213.

http://www.daciajournal.ro https://biblioteca-digitala.ro

dono la loro condizione di ex-schiavi, rimarrebbe sempre il *cognomen* ch'essi portano. Tali *cognomina*, qual'essi appaiono dalle liste sopracitati, ci indicano nomi orientali, greci, latini, celtici, ecc., ma non possiamo precisare con assoluta certezza la loro origine geografica. Quali ex-nomi di schiavi, erano stati dati secondo il capriccio del padrone, indipendentemente dal luogo d'origine dello schiavo; quindi, da questo punto di vista non possiamo ottenere una statistica geografica certa.

Ci saremmo aspettati che nelle iscrizioni votive od onorarie, i nostri augustali, legati all'organizzazione del culto imperiale, fossero più attenti per quanto riguarda gli onori resi al trono. Gli esempi di onori resi all'imperatore rimangono pochi e accidentali. L'augustale M. Corn. Stratonicus innalza un altare al *genius Miciae* per la *Domus Divina*, dopo aver portato a termine un edificio [101]. Il *numen domini M. Aur. Antonini* (Caracalla o Eliogabalo) è invocato dai due *conductores ferrariarum*, uno *sacerdos* ad Apulum, l'altro *Augustalis* a Sarmizegetusa [102]. Il loro atto di pietà è legato allo sfruttamento delle miniere, concesso dall'imperatore Settimio Severo e i suoi figli. Questi sono onorati ad Apulum con un altare posto da M. Aur. Timon, *Aug. col. Apul. et mag. coll. fabrum* [103]; e con questo si chiude la lista dei monumenti eretti in Dacia dagli augustali per onorare gli imperatori. Tutti gli studiosi del problema degli augustali di altre regioni dell'impero romano costatano la stessa situazione, il che vuol dire che non il culto imperiale ma ben altri interessi li obbligavano a riunirsi in un *ordo* [104].

Rispetto ai sacrifici in denaro per la festività e i lavori publici, i benefici personali degli augustali rimangono piuttosto di natura onorifica. Una di tali onorificenze constava nell'accordare ai più importanti tra essi seggi speciali negli spettacoli pubblici, specialmente nel circo e nell'anfiteatro, posti riservati immediatamente dopo quelli dei decurioni. Una scoperta archeologica di Sarmizegetusa conferma un'attenzione del genere per gli augustali del luogo: e cioè un seggio con spalliera sul quale è scritto AVG (ustalis) [105], messo in luce tra le rovine dell' anfiteatro. E certo che l'anfiteatro di Sarmizegetusa avesse più *sella Augustalium* del genere, destinati di preferenza a quelli insigniti di *ornamenta decurionalia.*

Un'altra ricompensa onorifica, conferita con molta difficoltà per decreto dei decurioni, era costituita dagli *ornamenta decurionalia.* L'augustale che aveva conseguito tale onorificenza sedeva presso la *curia* della città nelle diverse feste e spettacoli, diveniva magistrato fittizio, senza poter effettivamente esercitare la sua autorità nel governo municipale. Naturalmente solo gli augustali ricchi e generosi nel risolvere i vari interessi municipali ricevevano gli *ornamenta decurionalia* [106]. Le informazioni epigrafiche ci indicano che finora si conoscono in Dacia solo due augustali onorati da tale onorificenze; *Septim. Ascl. Hermes, libertus*

[101] DolgCluj, 1913, p. 260.

[102] AnnÉp, 1909, n. 112 (= « Klio », IX, 1909, p. 375). La dedica: *numini Aug.* in CIL, III, 862 si riferisce probabilmente al *numen Augustalium.*

[103] CIL, III, 1016 (= ILS, 7279, ove appare erratamente AVGG, invece di AVGGG).

[104] Mommsen, *op. cit.*, p. 452 ss e Nock, *op. cit.*, p. 635. G. Alföldy, *op. cit.*, p. 439, constatano che anche nelle iscrizioni pannoniche degli augustali viene accordata una scarsa attenzione all'imperatore.

[105] CIL, III, 12 586. Cfr. anche Miltner, *loc. cit.*

[106] Lécrivain, in DA, I, 2, p. 238 ss, St. Borszák, in RE, XVIII, col. 1120 e Tudor, *op. cit.*, p. 226 ss.

http://www.daciajournal.ro https://biblioteca-digitala.ro

numinis Aesculapi ad Apulum [107] e *Ulp. Domitius Hermes*, che a Sarmizegetusa, ha innalzato un altare a più divinità, in segno di riconoscenza per simile onore [108].

Le divinità venerate dagli augustali della Dacia sono molto variate, per quanto riguarda la natura e l'origine del culto. La preferenza per l'una o l'altra di esse è intimamente legata alla località, al santuario e al momento nel quale veniva posta la dedica epigrafica. Gli augustali venuti nelle due stazioni termali della provincia, Germisara e Băile Herculane, adorano le divinità delle acque benefiche e della salute, quali le Ninfe [109], Ercole [110], Esculapio e *Hygia Augusta* [111]. La frequenza dell'epiteto di *Augusta* per alcune dee potrebbe esser messa in rapporto col culto imperiale praticato da questi augustali [112]. Tra le principali divinità del pantheon romano troviamo Giove [113], Giunone [114], Minerva [115], Apollo [116], Diana [117] e Venere [118]. Tra le divinità secondarie (alcune di origine orientale) si annoverano: Dea Isis [119], Mithras [120], Nemesis [121], I. O. M. Bussumarus [122], Liber e Libera [123]. Nella serie minore dei *numina* e dei *genii* ci sono noti: il *genius ordinis* (Augustalium) [124], il numen Aug(ustalium) [125], il genius Miciae [126], il genius fabrum[127], angeli[128] e quadrivi[129]. Da tale lista appare evidente che la maggior parte di queste divinità aveva un debole legame col culto imperiale e con l'organizzazione degli augustali.

Uno dei principali scopi per i quali la *curia* delle città daciche iscriveva questi non-cittadini nell'*album Augustalium* e ne decorava il petto con gli *ornamenta decurionalia* era quello di obbligarli a partecipare pecuniaramente alla pubblica attività edilizia. I dati dedotti dalle iscrizioni della provincia provano che nessuna altra categoria di abitanti della Dacia li ha sorpassati nella partecipazione ai lavori pubblici.

In questo senso Sarmizegetusa ci offre tutta una serie di dati. L'augustale M. Veponius Maximinus innalza sin dalle fondamenta e a spese sue *(ex solo de*

[107] CIL, III, 1079 (= ILS, 3850) e Tudor, *op. cit.*, p. 210 e 224.

[108] CIL, III, 1425 (= ILS, 7137), 1426 e « Dacia », III–IV ,p. 546, n. 1. Cfr. Tudor, *op. cit.*, p. 225 ss.

[109] CIL, III, 1397 (Germisara): *Nymphis salutiferis.*

[110] CIL, III, 1572 (= ILS, 3437) da Băile Herculane: *Herculi salutifero.*

[111] AÉ, 1912, p. 405 (= AA, 1913, p. 334) da Germisara, Gli dei della salute vengono adorati dagli augustali anche ad Apulum (CIL, III, 986 = ILS, 3848: *auribus Aesculapi et Hygiae*; 1079 = ILS, 3850: *Aesculapius dominus).*

[112] CIL, III, 1426 (Minerva), 1001 (Diana), 1157 (Venus) e AÉ, *loc. cit.* (= AA, *loc. cit.*) per Igea. C. Daicoviciu, in « Dacia », III–IV, p. 543, n. 2, ricorda un altare frammentario con la dedica: *Fortun[ae] Aug(ustae) sacrum* scoperto nel palazzo degli augustali di Sarmizegetusa.

[113] CIL, III, 7913 *(aeternus)*, 1069, 1079 (= ILS, 3850), 1082 *(aeternus)*, 1084 (= ILS, 3015: *conservator*; AÉ, 1912, p. 401 *(deus aeternus)*; ACMIT, 1929, p. 304 e AISC, I, 2, p. 61 *(conservator).*

[114] CIL, III, 1069 *(regina)*, 1079 (= ILS, 3850) e AÉ, 1912, p. 401.

[115] CIL, III, 1426, 1079.

[116] CIL, III, 986 (= ILS, 3840).

[117] CIL, III, 986 (= ILS, 3840), 1001.

[118] CIL, III, 1157.

[119] CIL, III, 1428.

[120] CIL, III, 7933 (= CIMRM, II, n. 2035), 14 466 (= CIMRM, 1917), 7780 (= CIMRM, 1940: incerta tuttavia è l'appartenenza a un augustale).

[121] CIL, III, 1126 (= ILS, 3744): *exaudentissima.*

[122] CIL, III, 14 215, 15 (= ILS, 4621).

[123] AISC, I, 2, p. 61 *(conservatores).*

[124] CIL, III, 1425 (= ILS, 7137).

[125] CIL, III, 862, AnnÉp, 1909, n. 112 (= AÉ, 1909, p. 375)

[126] DolgCluj 1913, p. 260.

[127] CIL, III, 1016 (= ILS, 7229).

[128] AÉ, 1913, p. 401.

[129] CIL, III, 1440.

http://www.daciajournal.ro https://biblioteca-digitala.ro

suo fecit) un portico coperto *(porticum tectum)* [130]. Purtroppo non possiamo precisare ove sorgesse tale costruzione, perché l'iscrizione proviene dal territorio extra-urbano. Molti portici monumentali del genere si elevavano a Sarmizegetusa, intorno al foro, nel palazzo degli augustali, lungo le strade principali, ecc. L'augustale Tib. Cl. Ianuarius, padrone d'una decuria, fa ornare un portico con pitture *(picturam porticus)*, sistema l'interno d'una sala per banchetti *(accubitum)*, mentre suo figlio costruisce l'ingresso, il frontone dell'edificio e una cucina *(proporticum et culinam)* [131]. Tali lavori indicano il locale stesso del collegio degli augustali, ove si preparavano banchetti in sale spaziose, con alimenti preparati nella cucina del palazzo.

A Micia, un augustale della colonia di Sarmizegetusa ha cura di far lastricare con lastre di pietra un determinato spazio di grande circolazione *(et ante f. lapi. stravit)* [132].

Ad Apulum, al tempo di Settimio Severo, l'augustale P. Ael. Syrus, insieme alla sua familia, innalza un altro portico lungo 30 piedi *(porticum per pedes XXX f.)* [133]. E naturale che simile costruzione non si limitava a questi 9 m. di lunghezza, dato che, in generale, i portici erano molto estesi. Ma l'augustale ricorda nell'iscrizione solo la parte che gli spettava; per il resto, erano stati chiamati anche altri per continuare il lavoro *pecunia sua*. T. Cl. Anicetus, augustale nelle due colonie di Apulum, restaura sin dalle fondamenta un vecchio tempio rovinato [134]. Dato che la sua dedica ricorda Giove e Giunone, si può supporre che si tratti del tempio della triade capitolina, che si elevava nel foro della città. Sempre ad Apulum fa spese notevoli anche l'augustale C. Atil. Eutyches, per costruire un'esedra a volta, lunga 30 piedi e larga 25 *(exedram long. p. XXX latam p. XXV cu[m ar]cu pec. sua fecit)*. [135]. L'iscrizione essendo dedicata a I.O.M. Bussumarus, si può avanzare l'ipotesi che l'esedra fosse in rapporto col santuario del dio celtico.

Il più grandioso edificio lasciato dagli augustali della Dacia romana — unico, finora, per la sua monumentalità, in tutto l'impero romano — è stato scoperto nella capitale della provincia. È la sede dell'associazione *(aedes Augustalium)*, per la quale abbiamo più dati epigrafici [136]. Per quanto riguarda la sua fase iniziale, sappiamo che il palazzo è stato innalzato verso la metà del II secolo e. n., a cura di M. *Procilius Niceta, II. vir.* e *flamen* a Sarmizegetusa, più tardi *sacerdos Laurentium Lavinat* [137]. Nell'iscrizione egli afferma d'aver costruito l'edificio a sue spese *(aedem Augustalium pecunia sua faciendum instituit)*. Il completamento del palazzo è avvenuto più tardi perché, nella stessa iscrizione, si parla della continuazione dei lavori da parte di suo figlio, M. Procilius Regulus *(perfecit dedicavit-*

[130] CIL, III, 1516.

[131] CIL, III, 7960 (= ILS, 5548). Cfr. anche CIL, III, 4441 (= ILS, 3574) da Carnuntum, Ch. Morel, in DA, I, p. 21, Rodenwaldt, in RE, II, 4, col. 2323 s, e C. Daicoviciu, in « Dacia », I, p. 248.

[132] Dolg Cluj, 1913, p. 260.

[133] CIL, III, 976. *Pecunia sua* di CIL, III, 1016 (= ILS, 7929) potrebbe fare allusione sempre a una costruzione.

[134] CIL, III, 1069.

[135] CIL, III, 14 215, 15 (= ILS, 4621).

[136] La descrizione di queste rovine presso C. Daicoviciu, in « Dacia », I, p. 242 e « Dacia », III—IV, p. 516 ss; Idem, *Sarmizegetusa*, p. 28 s. Cfr. anche *Istoria Romîniei*, I, p. 360 s.

[137] CIL, III, 6270 (ILS, 7136). Il personaggio appare ancora quale sacerdos *Arae Aug.* in CIL, III, 1509. Vedi anche C. Daicoviciu, in « Dacia », I, p. 243 s; Idem, *La Transylvanie...*, p. 141, n. 2 e *Sarmizegetusa*, p. 30.

http://www.daciajournal.ro https://biblioteca-digitala.ro

que) [138]. Ma non siamo certi se la costruzione che ha certo richiesto una grande spesa si debba esclusivamente a questi due personaggi. Per l'importanza della funzione detenuta nella capitale della Dacia e quali autorità tutelari dell'ordine degli augustali, i due Procilii potevano facilmente e abusivamente iscrivere il loro nome quali fondatori di un edificio di carattere pubblico, costruito in realtà con la larga partecipazione del collegio degli augustali e di altri donatori. Oltre a un contributo pecuniario personale, i due Procilii avranno avuto cura di dirigere i lavori, il che permetteva loro, implicitamente, di eternare il proprio nome sulle pareti del palazzo. È ugualmente interessante osservare che il documento relativo alla fondazione dell'edificio non menziona affatto la qualità di augustali per i due fondatori, dato che essi non erano membri dell'ordine. Le funzioni di *sacerdos*, *flamen* e *II vir* facilitavano a Niceta e a suo figlio una sorveglianza dell'amministrazione e delle cerimonie dell'*aedes Augustalium*, e non rendevano necessario che simili elementi dell'alta aristocrazia locale si iscrivessero nel collegio degli augustali, a fianco di liberti e di altri peregrini di bassa estrazione. Nella stessa situazione vediamo anche il decurione P. Antonius Super che fa costruzioni e donazioni agli augustali, nella prima metà del sec. III dell'e.n. [139]. Appare evidente dunque che gli elementi aristocratici delle città della Dacia non s'iscrivevano nell'ordine degli augustali, ma venivano in contatto con esso, per le importanti funzioni amministrative e sacerdotali ch'essi detenevano e in occasione delle manifestazioni di lealtà verso l'imperatore, quando dovevano partecipare alle festività della casa degli augustali. Queste autorità urbane non potevano restare isolate, senza controllare indirettamente il meccanismo costituito da *homines novi*, cosí importanti dal punto di vista sociale, economico e politico.

Il palazzo degli augustali, innalzato nel centro della città di Sarmizegetusa, presso il foro, aveva i muri di pietra e mattoni e un tetto di tegole. Le pareti erano decorate da pitture e bassorilievi. L'intiero edificio, di m. 85 ×65, aveva una pianta ispirata alle tre parti principali di un pretorio di castro romano. Il cortile del palazzo, bene lastricato, aveva al centro l'*ara Augusti*. Le considerevoli dimensioni di tale cortile ci provano che un gran numero di uomini riuniti di fronte all'altare imperiale aveva la possibilità di partecipare alle cerimonie. Lungo i lati nord, ovest ed est esistevano grandi sale a pianta rettangolare, destinate ai banchetti *(triclinia)*. Il centro dell edificio conteneva pur esso una grande sala (m. 45 ×18) dove avevano luogo le sedute plenarie del collegio e altre importanti riunioni. Per questo essa era più riccamente decorata. Addossata alla parete orientale di questa sala si trovava l'*arca*, ove si conservavano i fondi e gli oggetti di prezzo del collegio. Per maggior sicurezza, la camera del tesoro era sotterranea e con pareti di più grande spessore che quelle del resto dell'edificio. Altre stanze minori del complesso palazzo erano destinate a conservare l'archivio, i mobili ed altri oggetti casalinghi. Tali ambienti si raggruppano specialmente verso la facciata rivolta verso il foro. Il conforto della casa degli augustali si vede anche dalla cura deposta nel riscaldarlo con il sistema dell'ipocausto, nel dotarlo di condotture e riserve d'acqua potabile, canali di scolo, ecc.

[138] Noto per il tramite di un'altra iscrizione trovata nella *aedes Augustalium*, cfr. « Dacia » I, p. 244, n. 2 ; anche un fratello, M. Procilius Iulianus (*ibidem*, p. 243, n. 1). I Procilii sono numerosi a Sarmizegetusa : CIL, III, 7963 e AÉ, 1912, p. 402.

[139] « Dacia », III—IV, p. 518 s.

http://www.daciajournal.ro https://biblioteca-digitala.ro

L'analisi dei dati offerti dal modesto materiale epigrafico relativo agli augustali della Dacia, ci permette di formulare alcune interessanti conclusioni storiche, dal punto di vista sociale, culturale, economico e politico.

Creando le associazioni di augustali, il primo imperatore romano ha pensato di legare a determinati interessi economici e politico-religiosi dello Stato una categoria di uomini, in maggioranza d'origine servile, ma arricchiti e dispersi in tutte le province. Essi potevano allargare con generosità cordoni della borsa per l'altare imperiale e per le necessità urbanistiche provinciali. Cosí ci spieghiamo la cura di istituire un'organizzazione del genere a Sarmizegetusa, subito dopo la creazione della Dacia romana e la rapidità con cui si formano nuovi collegi, via via che appaióno nella provincia nuovi *municipia*.

La ricca Dacia ha offerto un largo campo di attività economica a stranieri e a liberti, che hanno realizzato considerevoli ricchezze con lo sfruttamento delle miniere, l'usura, l'agricoltura, ecc. Simili « uccelli di California » (V. Pârvan) ammassavano denaro su denaro e per la loro stessa situazione di non-cittadini potevano star lontani dalla vita pubblica delle città e della provincia. Il loro completo isolamento dalla massa dei cittadini non era raccomandabile nelle provincie con una vita sempre agitata com'era anche la Dacia. Per provocare la loro generosità e condurli sotto la tutela politica dei decurioni, si sono aperte per loro le liste d'iscrizione nel collegio degli augustali ove lasciavano molto denaro e avevano in cambio onori formali. Sfidati dall'aristocrazia dei decurioni e vessati dall'agitata plebe delle città, questi liberti e peregrini di bassa estrazione, arricchitisi grazie all'astuzia e allo sfruttamento di considerevoli ricchezze, trovavano una certa stabilità sociale tra quei due strati; grazie all'iscrizione nel collegio degli augustali, seguita da una serie di onorificenze, alla loro partecipazione al culto imperiale e, eventualmente, ad alcuni posti speciali loro riservati negli spettacoli. Dell'*aedes Augustalium* hanno fatto la propria casa, un club ove si riunivano non tanto per onorare l'imperatore quanto per discutere affari personali di natura economica, per banchettare, per distrarsi e per appropiarsi certi elementi culturali. La forza del denaro li aiutava a lottare contro il provocante disprezzo dei decurioni, a soddisfare a volte certe pretese dei poveri delle città a largizioni di pane e di giochi *(panem et circenses)* e ad eseguire quelle costruzioni che venivano loro imposte. Questi uomini venuti dal basso, molti dei quali con tracce ancor recenti della catena della schiavitù, hanno saputo strappare il denaro e farlo fruttare. La loro modesta origine sociale era facilmente lusingata dalla pompa nel teatro, nel circo e nell'anfiteatro e dal fatto di apparire in pubblico a fianco dei decurioni, in determinate occasioni solenni. Essi avevano l'impressione, grazie a questi onori, di costituire un *ordo* come quello dei decurioni e dei cavalieri, con carattere sociale, politico e religioso e, a questo modo di essere salvaguardati dal disprezzo che si suol avere per gli *homines novi*. Che molti di tali collegi di augustali non avessero una forte coesione, risulta chiaramente dalle scarse notizie a nostra dispozione relative alla loro organizzazione interna e dall'evidente incertezza per quanto riguarda un'unica denominazione ufficiale dell'associazione. Gli augustali hanno inoltre anche la piccola soddisfazione di poter annoverare anch'essi, su monumenti votivi e funerari, un'onorificenza pubblica, possibilità che viene loro offerta soltanto dalla partecipazione all' associazione degli *Augustales*. Non avendo diritti politici, non potevano vantare nelle iscrizioni dignità muni-

http://www.daciajournal.ro https://biblioteca-digitala.ro

cipali, amministrative e religiose riservate all'orgoglioso ordine dei decurioni, al quale non volevano esser inferiori per fasto.

Via via che si creavano nuovi *municipia* in Dacia, apparivano nuove filiali di tali organizzazioni. L'epoca del loro massimo sviluppo corrisponde alla prima metà del sec. III e. n., cioè al periodo di massimo sviluppo economico e urbanistico delle città della provincia. Ma sempre in questo periodo è cresciuto anche il numero dei liberti e quindi dei principali candidati all'*album Augustalium* [140]. È assai probabile che con la *constitutio Antoniniana* molti augustali siano passati nel corpo dei cittadini e, con questo, il reclutamento di augustali sia diventato più difficile, il che avrà imposto, forse, la forzata iscrizione di molti, come anche la trasmissione della dignità da padre in figlio.

Momenti solenni nella vita delle organizzazioni di augustali erano i giorni in cui i delegati del consiglio della provincia si riunivano a Sarmizegetusa. Nelle solennità programmate in quest'occasione, gli augustali prendevano parte ai sacrifici organizzati per la salute della casa imperiale, alle feste religiose date nella corte del loro palazzo, ai banchetti e aglí spettacoli dell'anfiteatro. Gli affari di amministrazione interna corrente della provincia si discutevano soltanto dai delegati delle città, scelti tra i decurioni. Non è escluso tuttavia che a queste pubbliche solennità nella capitale della provincia abbiano partecipato anche i delegati inviati dalle organizzazioni di augustali delle altre città della provincia.

Sebbene la qualità di augustale si accordasse a vita, è assai probabile che potessero tuttavia perderla quei membri che non solo non pagavano le loro quote ma rifiutavano di fare le spese imposte dalla *curia* della città. A questo sono potuti arrivare in Dacia gli augustali divenuti poveri e quelli che, vivendo in campagna, non adempivano piú ai loro obblighi.

Nelle iscrizioni degli augustali della Dacia non appaiono elementi già appartenenti all'armata, funzionari di Stato, cittadini del rango dei decurioni e liberti imperiali, perché tutti costoro erano protetti dalle leggi, dal rispetto pubblico e molti facevano parte dell'*ordo decurionum*. In cambio, gli organi dirigenti d'ordine amministrativo e religioso delle città si potevano immischiare direttamente nella vita delle organizzazioni di augustali, offrivano scarsi doni, partecipavano alle festività organizzate dagli augustali e spesso iscrivevano abusivamente il loro nome su iscrizioni poste all'inaugurazione di edifici costruiti in massima parte con denari dati dagli *Augustales*.

L'organizzazione interna delle associazioni di augustali in Dacia era paramilitare, proprio come quella dei collegi di fabbri e dell'ordine equestre. Essa ha lasciato deboli riflessi nei testi epigrafici, ma sembra tuttavia che sia rimasta piuttosto formale e burocratica. D'altra parte, la *curia* delle città aveva tutto l'interesse che essa fosse quanto mai fittizia, per potersi immischiare più facilmente nell'attività degli augustali e impedirne una eccessiva coesione, che poteva essere pericoloso per lo Stato. Nessuna iscrizione menziona nomi di governatori della Dacia o altri funzionari importanti: e questo ci prova che le organizzazioni degli augustali non avevano contatto diretto con essi e che il loro controllo era assicurato dalle

[140] J. H. Olivier, *Gerusiae and Augustales*, in « Historia », VII, 1958, p. 472 seg. dimostra che anche nelle provincie occidentali dell'impero romano i liberti abbondano nelle organizzazioni di augustali. Cfr. anche Vitucci, *op. cit.*, p. 927.

http://www.daciajournal.ro https://biblioteca-digitala.ro

curie delle città dalle quali dipendevano. Le autorità delle province hanno sospettato costantemente le associazioni di carattere professionale e religioso, dalle quali, spesso, sprizzavano scintille di rivolta contro la classe dominante.

La situazione materiale degli augustali della Dacia è stata tra le più prospere, come si può dedurre dal fatto che essi visitavano le stazioni balneari e partecipavano a tutta una serie di costruzioni urbane. La maggior parte erano uomini ricchi, in qualità di concessionari delle ricchezze pubbliche, usurai, commercianti, proprietari di officine, ecc. Con i propri denari si sono costruiti edifici pubblici, templi, portici, sale di festività e si sono riparate strade, spesso grazie a contributi collettivi. Ma i più grandi sacrifici sono stati fatti per innalzare il monumentale palazzo di Sarmizegetusa. Per questo, la qualità di augustale era divenuta un duro obbligo, possibile solo ai ricchi, sempre più difficile verso la metà del sec. III e. n., quando la crisi dell'impero ha gravato anche sulla Dacia. È forse un riflesso di questo stato di cose quell'indifferenza verso il trono e le divinità preferite dagli imperatori, che appare nei documenti epigrafici. Nè gli ornamenti decurionali appesi sul petto di certuni, nè i posti speciali negli spettacoli potevano ricompensare gli augustali dei grandi sacrifici in denaro che venivano loro chiesti. Un impedimento per essi era costituito dagli obblighi rispetto al *patronus* del quale molti liberti augustali della Dacia cercano di liberarsi il più presto possibile, per liberarsi, nello stesso tempo, dalla macchia di ex schiavi. Cio nonostante, gli augustali della Dacia, sia peregrini che liberti, hanno appartenuto — per i loro interessi materiali, quali uomini ricchi cioè e proprietari di schiavi — alla classe di sfruttatori della provincia.

Con tutta la cura deposta dalle autorità urbane affinché le organizzazioni di augustali funzionassero continuamente, in seguito alla crisi che si abbatte sulla Dacia dopo la morte di Alessandro Severo, esse cominciano a dissolversi con estrema rapidità, a causa dell'impoverimento di molti membri, dell'emigrazione di alcuni, e specialmente per il fatto che la provincia non era più un baluardo sicuro per la loro ricchezza.

In confronto alle scoperte epigrafiche delle altre province, la Dacia ci ha dato un grandissimo numero d'iscrizioni relative agli augustali. E questo ci indica il gran numero di liberti e di peregrini che esistevano in questa provincia, ove le risorse locali permettevano di accumulare considerevoli ricchezze.

D. TUDOR

http://www.daciajournal.ro https://biblioteca-digitala.ro